

Pierre Sourisseau

**CHARLES  
DE FOUCAULD  
MISSIONARIO**

Consigli per vivere la fraternità



**EFFATA'**  
EDITRICE

Edizione originale:

P. Sourisseau, *Les lumières d'un phare*

© Yves Briend Editeur / Salvator, Paris, 2021

Yves Briend Éditeur S. A.

ISBN 9782706720369

© 2022 Effatà Editrice

Via Tre Denti, 1

10060 Cantalupa (Torino)

Tel. 0121.35.34.52

Fax 0121.35.38.39

[info@effata.it](mailto:info@effata.it)

[www.effata.it](http://www.effata.it)

ISBN 978-88-6929-759-5

Collana: *Le bussole*

Traduzione dal francese a cura di padre Andrea Mandonico

Editing: Roberto Falciola

Grafica: Silvia Aimar

Stampa: Printbee.it – Noventa Padovana (Padova)

*Ai discepoli-missionari  
al seguito di san Charles de Foucauld*



# Prefazione

Questa nuova opera di Pierre Sourisseau completa la bella biografia da lui scritta e che è senza dubbio il riferimento migliore circa l'insieme della vita di Charles de Foucauld<sup>1</sup>. Quella biografia, molto meticolosa e precisa, è frutto del lavoro assiduo di parecchi anni per compilare, repertoriare e preparare tutti i documenti necessari alla postulazione nella Causa di canonizzazione dell'eremita del Sahara. Non possiamo far altro che felicitarci con l'autore di quell'enorme lavoro. E ha voluto continuare. Fare opera di storico è un nobile impegno, ma ha voluto prolungarla con questo nuovo libro sul significato odierno della testimonianza di Charles de Foucauld, poiché anche noi, nella nostra vita cristiana, abbiamo bisogno di punti di riferimento.

L'esistenza di Charles de Foucauld è, in effetti, una luce, un «faro», come scrive l'autore, per la nostra vita cristiana che deve affrontare delle sfide che fratel Charles non ha sperimentato su tale scala. Il «fratello Charles» ne ha dovute affrontare molte, nel suo tempo: quella di una infanzia resa fragile dalla morte prematura dei suoi genitori; quella dell'incredulità; dell'avventura e poi della conversione e di una vita data completamente a Gesù. E questa donazione sfocia, dopo tanti tentativi e ricerche, nell'ordinazione sacerdotale. Ma non è che una tappa. Vi farà seguito immediatamente la scelta di raggiungere in Algeria «i più lontani», i musulmani dell'estremo sud, per vivere della loro vita. Prima a Beni Abbès e poi a Tamanrasset.

<sup>1</sup> P. SOURISSEAU, *Charles de Foucauld. 1858-1916. Biographie*, Salvator, Paris 2016, 722 pp.; trad. it. *Charles de Foucauld. 1858-1916. Biografia*, Effatà Editrice, Cantalupa 2018, 760 pp.

Vivrà tra di loro l'ideale della vita di Gesù a Nazareth. Come il suo «beneamato Signore e Fratello Gesù», farà di tutto per essere vicino a quella popolazione, per essere per loro il «fratello universale». Per questo, le sue armi saranno la preghiera, l'adorazione di Gesù eucaristia, la bontà manifestata ad ogni persona, ma anche lo studio assiduo della lingua e la preoccupazione di preservare la popolazione sottomessa ad un colonialismo spesso opprimente.

La sua esistenza si concluderà nella serata del 1° dicembre 1916, ucciso da un giovane tuareg che lo sorvegliava mentre gli altri saccheggiavano il suo bordj. Non morirà «martire» come avrebbe voluto, ma vittima remota di quella guerra, per la quale aveva pensato di «arruolarsi» e che ha fatto tante vittime e tanti disastri.

In cosa questa esistenza, fuori dal comune, può essere «faro» e luce per la nostra Chiesa di oggi, in questo nostro mondo così com'è? Pierre Sourisseau ci presenta qualche pista, tratta dalla vita e dagli scritti di Charles de Foucauld per orientare la nostra vita cristiana. Mi permetto di attirare l'attenzione su qualche punto tra quelli elencati.

All'alba del XX secolo, è stato un innovatore, concependo una presenza evangelica diversa dalla proposta diretta ed esplicita della fede cristiana, e in un contesto musulmano. La novità dell'eremita del Sahara è stata di restare accanto alla popolazione, ritenendo che la sua sola presenza deve irradiare il Vangelo, che i musulmani devono essere rispettati e amati anch'essi come figli di Dio. Le grandi linee sviluppate dall'autore hanno tutte valore di «progetto apostolico» per la Chiesa che è nel Sahara e in tutta l'Africa del Nord. Posso testimoniare. Questa Chiesa, Chiesa del Dialogo e dell'Incontro, costituisce una specie di «laboratorio» di vita ecclesiale alla quale possono ispirarsi le Chiese che vivono una situazione simile, anche in Occidente.

Rivolgendosi ai cristiani durante il suo viaggio a Rabat, in Marocco, il 31 marzo 2019, papa Francesco ha, in effetti, ricordato l'importanza di questo dialogo «... con un amore fervente e disinteressato, senza calcoli e senza limiti, nel rispetto della

libertà delle persone»... E ricordando delle figure emblematiche che hanno vissuto fino alla fine questo amore, continua: «E come non menzionare il Beato Charles de Foucauld che, profondamente segnato dalla vita umile e nascosta di Gesù a Nazareth, che adorava in silenzio, ha voluto essere un “fratello universale”?».

Altre tracce hanno costituito l'essenziale della vita e della testimonianza di Charles de Foucauld e sono ancora attuali. Prima di tutto un attaccamento sempre rinnovato alla persona di Gesù e al suo Vangelo: è il punto di partenza del suo impegno. Si è lasciato afferrare da Lui e ha coltivato questa intimità nella preghiera, la meditazione del Vangelo, l'adorazione e la celebrazione dell'Eucaristia. Non per il formalismo di prima della conversione, ma per convinzione e per passione. Essere cristiani, oggi più che mai, non è più seguire delle pratiche per convenienza o per pia abitudine. Ma è un lasciarci raggiungere da Gesù e andare alla sua ricerca, nel più profondo di noi stessi e nell'altro che abbiamo incontrato. Charles de Foucauld avrà messo degli anni per raggiungere questa convinzione e questa scelta irreversibile della strada sulla quale Gesù desiderava vederlo camminare. E sarà quello di Nazareth: una vita nascosta, umile, discreta, ma ben radicata nel cuore del mondo.

Un'altra traccia: far conoscere questo Gesù incontrato e amato. Il suo desiderio di convertire gli altri passerà prima dal lasciarsi lui stesso convertire da Colui del quale voleva essere testimone, senza mai avere l'impressione di esservi giunto. Ma la luce ricevuta lo porterà a voler trasmettere questo tesoro, di cui è portatore, agli uomini e alle donne che affianca ogni giorno.

L'autore ci conduce in questa direzione: è impossibile a questo uomo di Dio tenere Gesù solo per sé! Scoprirlo, significa condividere la sua vita e il suo Amore. Charles de Foucauld è ritornato alla fede e ha scoperto la sua vocazione in un'epoca in cui, diciamolo, la Chiesa partiva alla conquista del mondo per portarlo alla fede cattolica, qualche volta un po' forzatamente. Eppure, non si tratta di disdegnare dei frutti prodotti dai miste-

riosi disegni dello Spirito ma di dire ad alta voce che egli ha scoperto e iniziato senza saperlo un'altra strada, seguita allora da pochissimi missionari: quella della testimonianza di vita preferita all'annuncio diretto.

E ancora: far conoscere Gesù per trasparenza. Vediamo bene che il nostro mondo crolla sotto l'inflazione della parola. Il rischio è sempre grande per la Chiesa di scivolare nella sola proposta del messaggio cristiano senza essere essa stessa profondamente impegnata in questa Vita che propone. La peggiore tentazione nella quale incorrono gli evangelizzatori è di essere dei semplici «funzionari del sacro» e dei semplici trasmettitori di una Verità di cui si appropriano. Vediamo a quali derive di potere questa conduce! La nostra credibilità porterà frutto se noi conformiamo noi stessi al messaggio evangelico, fino a diventarne una pagina vivente. Vasto programma ma per quale cammino?

Avendo conosciuto un lungo periodo di incredulità, Charles de Foucauld ci propone la vita di Nazareth... quella dove Gesù ha preso il tempo di incarnarsi prima di andare ad annunciare al suo popolo, e poi alle altre nazioni, che sono amati da Dio. È la buona notizia del Regno, l'invito a seguire il cammino dell'amore di Dio e del prossimo. L'esigenza dell'evangelizzazione ci chiede di iniziare da noi stessi! Quante volte Charles si lamenta del fatto che non si è ancora convertito a questo Gesù che arde nel voler trasmettere attorno a lui!

Questo è tutto il contenuto dell'opera, che, seguendola nel suo sviluppo, ci svela il cammino seguito dall'eremita del deserto, cammino che questi non lasciò mai nonostante le molte deviazioni. L'autore lo fa attraverso una fila di consigli lasciati da Charles de Foucauld e che possono costituire una specie di «regola di vita» o piuttosto una «via evangelica» da seguire in questo tempo che viviamo. Radica solidamente questa via nello spirito del concilio Vaticano II del quale Charles de Foucauld potrebbe essere citato come uno dei precursori. Questo libro è una proposta per vivere la propria fede oggi, qualsiasi sia la nostra condizione odierna, e ci fa



attingere alla fonte alla quale beveva l'eremita del Sahara: Gesù di Nazareth e il suo Vangelo.

Charles de Foucauld ci invita a prendere Gesù come il «Modello unico» e a seguirlo. Ci propone, come viatico per il nostro cammino, l'amore-*caritas* che sottintende la semplicità di vita, la povertà evangelica, la bontà, l'impegno. Riassumendo: avere Gesù nel cuore e viverne è ancora la miglior maniera di farlo conoscere. È il cammino che aveva scelto: perché non potrebbe essere il nostro?

✠ *Claude Rault*  
dei Missionari d'Africa (Padri bianchi)  
Vescovo emerito di Laghouat-Ghardaïa (Sahara algerino)



# Introduzione

Quali nomi la Storia conserverà di coloro, tra i cristiani, che hanno contribuito alla vitalità, all'influenza, al rinnovamento della Chiesa del XX secolo?... E tra i non-cristiani? Alcuni hanno favorito il progresso del cristianesimo, come Gandhi con la sua pratica della non-violenza o Simone Weil, vicina al battesimo, filosofa spiritualista, dedita ai poveri e al mondo operaio, e altri ancora, cercatori di Dio, saggi alla ricerca della Verità...

Quale sarebbe il posto dato a Charles de Foucauld?

Quasi cento anni fa, dal lontano Hoggar, chiamava i cattolici di Francia ad «un ritorno al Vangelo nella loro vita»<sup>1</sup> e a rendersi coscienti della loro responsabilità missionaria.

Questa voce profetica, spentasi nel 1916, è rimasta eloquente: come una falda d'acqua sotterranea che sgorga in correnti feconde, ha iniziato dei comportamenti, fortificato delle concezioni e delle pratiche, nella Chiesa e anche al di là.

La nostra epoca ha bisogno di essere illuminata per risolvere dei problemi nuovi e ancora oscuri. Ha bisogno di segni che diano senso e indichino la direzione, con tutta la sicurezza possibile, verso un futuro pacifico e fraterno... Charles de Foucauld può oggi contribuirvi?

Evocando la sua vita e la sua opera, e per evitare ogni anacronismo, sono necessarie delle trasposizioni. Dalla sua morte, il 1° dicembre 1916, durante la Prima guerra mondiale, la situazione della Francia, del mondo, delle relazioni internazionali è cambiata

<sup>1</sup> *XXV lettres inédites du Père de Foucauld. Correspondance avec le chanoine Caron*, La Bonne Presse, Paris 1946, lettera a Caron dell'11 marzo 1909.

enormemente, con, per il nostro tema, la fine del periodo coloniale francese e l'accesso all'indipendenza dei paesi dell'Africa del Nord. Ugualmente, con il concilio Vaticano II e i decenni seguenti la Chiesa ha assunto un volto ben diverso da quello del '900 e oggi sta passando momenti difficili di grande portata<sup>2</sup>.

Per accogliere la testimonianza di Charles de Foucauld, e riceverla il più ampiamente possibile, sarebbe vantaggioso sottolineare qualche momento della vita di quest'uomo dalla personalità eccezionale e segnalare i diversi livelli che hanno potuto esprimere le sue qualità personali, la sua forte vitalità e le sue idee spesso originali.

All'età di sei anni è traumatizzato dalla morte ravvicinata della mamma e del papà, della nonna, ma il giovane Charles era un ragazzo resiliente. Ha saputo superare questi dolorosi avvenimenti e si è inserito in società in un modo normale. Viene forse da questo passato il suo grande interesse per le relazioni familiari, fino ad utilizzare volentieri l'immagine del «nido».

A tredici anni subisce un nuovo trauma causato dalla guerra del 1870. La sua Alsazia natale è occupata e interdetta: per un momento «trova rifugio» in Svizzera, poi lascia Strasburgo per Nancy. Malgrado la prova, la sua adolescenza sembra piuttosto felice: qualche eccentricità ma nessuna traccia di abbattimento. Anzi è cresciuto durante le lezioni dei suoi studi secondari.

Addolorato di lasciare l'ambiente familiare di Nancy per «preparare Saint-Cyr», ammirerà a Parigi la pedagogia dei suoi educatori gesuiti e più tardi la raccomanderà per la gioventù... Se il suo orientamento verso la carriera militare gli pesa e lo porterà a dare le dimissioni, affermerà di restare pronto ad essere richiamato nel caso che la Patria fosse in pericolo.

<sup>2</sup> La riflessione ecclesiologica alla quale mi riferisco è riassunta, con i suoi aspetti teologici, pastorali e canonici, in *Imaginer l'Eglises*, «Etudes», coll. «Les Essentiels», settembre 2019, 144 pp., raccolta di articoli pubblicati da questa rivista dal 2017.

Senza essere attirato verso qualche studio specialistico, è molto sensibile allo spirito della scoperta e della curiosità, che sviluppa attraverso le sue letture e i suoi viaggi. Sarà affascinato dal mondo dell'«Oriente», in tutti i sensi del termine: geografico, storico, culturale, simbolico. Dalla gioventù fino alla morte vi consacrerà le sue forze fisiche, intellettuali e spirituali.

In relazione a tutto quello che succedeva allora, sia nella società francese che all'interno della Chiesa, era realista... Fa parte, secondo le sue origini familiari, della piccola aristocrazia, senza essere comunque partigiano delle scelte del suo ambiente. Conservatore per alcuni, monarchico, bonapartista, boulangista per altri...

Poco interessato alla politica interna della Francia, resta radicato a ciò che il patriottismo gli insegna e che corrisponde alle sue più intime convinzioni: restare al servizio del suo paese. La Terza Repubblica è favorevole alla colonizzazione? L'accetterà con un impegno che non verrà mai meno: quello di una viva coscienza della responsabilità nazionale in rapporto alle popolazioni dove la Francia, con le conquiste della sua civiltà secolare, poco a poco si stabilisce... Questa stessa Repubblica raccomanda il laicismo dello Stato e delle istituzioni? Egli cercherà il positivo in questo clima di contestazione che gli ricorda ciò che animava nel passato i cristiani perseguitati, volontari per testimoniare il Cristo fino all'effusione del sangue. Questa congiuntura inedita per «la figlia primogenita della Chiesa» lo porterà ad immaginare altre cose rispetto alla situazione, cosiddetta migliore, di un passato ideale dove la religione cristiana era potente ed influente.

Anche rispetto alla sua fede nutre la stessa fiducia spontanea nella novità e in ogni apertura possibile.

Dopo la Prima Comunione nell'aprile 1872 e fino a quando abiterà con suo nonno il colonnello de Morlet, si comporterà come molti dei giovani di allora, con una pratica religiosa limitata, poi nulla o quasi e, dopo la morte del nonno, un lassismo morale e il darsi a delle sregolatezze. Confesserà di aver vissuto intimamente senza fede per tredici anni a partire dal 1873.

La sua partecipazione nel 1881 ad una operazione militare alla frontiera ovest dell'Algeria corrisponde per lui a delle aspettative ancora inesprese. Questa provocherà un nuovo modo di vivere e di guardare al futuro. Lasciate la superficialità giovanile e le provocazioni di sottotenente disilluso, Charles de Foucauld si apre alla scoperta di orizzonti nuovi e di approfondimento interiore.

\*

Convertito nell'ottobre 1886, entra subito nella corrente di grazie che erano fatte allora alla Chiesa. Con la sua grande e sana affettività, terrà d'ora in poi un discorso retto su Dio, facendo, come l'abbé Huvelin, il suo padre spirituale, ha subito constatato, «della religione un amore».

Nel suo fervore religioso, segue e seguirà durante tutta la sua vita la spiritualità nata dalle rivelazioni del Sacro Cuore a quella che era allora la beata Margherita Maria [Alacoque]. Di questa religiosa della Visitazione, confidente del Sacro Cuore, adotta, stilizzandola, la rappresentazione del Cuore di Gesù sormontato da una croce e la cui ferita aperta contiene il messaggio *Charitas*. Nel gennaio 1903 consacrerà il Marocco, dove vorrebbe andare quale pioniere del Vangelo, sotto la protezione della beata Margherita Maria.

Il santuario del Sacro Cuore di Montmartre è per lui un luogo importantissimo. A partire da una immagine diffusa dall'Opera della basilica e che rappresenta il Sacro Cuore con le braccia aperte, disegnerà il Salvatore universale con il Cuore bruciante d'Amore per l'umanità. Nel 1902 si iscriverà come membro dei Preti Apostoli del Sacro Cuore di Gesù, una pia unione fondata a Montmartre. Durante il suo soggiorno a Parigi nel febbraio 1909, salirà a Montmartre per adorarvi durante tutta una notte il SS. Sacramento esposto.

Ma la sua attrazione verso questa basilica non è quella di una Francia penitente che vuole riparare il passato ed espiare, dopo la

sconfitta del 1870, la Comune di Parigi, la perdita della libertà del Papa privato dei suoi Stati Pontifici, tutti shock vissuti come punizioni divine davanti alla irreligiosità moderna... Lui sente pace e riconoscenza, amore e zelo davanti al cuore trafitto di Cristo, espressione dell'umanità del Salvatore degli uomini e della carità di Dio per il mondo. Le diverse fondazioni che si augura di stabilire, fraternità e confraternite, saranno tutte dedicate al Sacro Cuore di Gesù.

Con la sua grande sensibilità naturale e la sua delicatezza spontanea, vibra davanti ad ogni miseria, fisica ma specialmente morale, e immediatamente si lancia alla ricerca di soluzioni caritative. È un uomo che si impegna per gli altri, utilizzando, se necessario, dei mezzi inediti. Le idee di papa Leone XIII gli sembravano piene di dinamismo, sia quelle che riguardavano la vita spirituale del cristiano sia quelle che incoraggiavano l'azione dei cattolici negli ambiti politici e sociali. Nel suo ritiro presso le Clarisse di Nazareth, si fa mandare le encicliche di Leone XIII per leggerle e trovarvi ispirazione.

Dal suo cammino verso l'ammissione degli Ordini, risulta che non li ha assolutamente chiesti per essere contato nel numero dei chierici. In lui non c'è traccia di clericalismo, ma totale disponibilità: la sua vocazione al sacerdozio è quella di un discepolo desideroso di rappresentare Gesù e di renderlo presente.

Ordinato prete per il mondo musulmano dell'Africa del Nord, sentendo la necessità, in un simile campo di apostolato, di metodi missionari adeguati, per poterli elaborare prende come punto di riferimento la Chiesa primitiva. Gli esempi della Chiesa nascente sono delle «trovate» che ammira, soprattutto il ruolo importante dato agli apostoli laici; e le persecuzioni di ogni genere contro i primi cristiani non gli sembrano aver impedito l'avvenire del Vangelo, né intralciato lo sforzo missionario, anzi...

Da dove trae un tale rapporto con questo modello ecclesiale? Le sue conoscenze storiche sulla Chiesa, attinte già dall'abbé Huvelin durante i numerosi incontri dopo la conversione, sono

continue in Siria con Dom Policarpo, il suo insegnante di Storia della Chiesa, e proseguite in seguito regolarmente sui volumi *Le origini della Chiesa* dell'abbé Fouard, che ha nella sua biblioteca: *Vita di Nostro Signore Gesù Cristo*; *San Pietro e i primi anni del Cristianesimo*; *San Paolo, le sue missioni*; *San Paolo, gli ultimi anni*; *San Giovanni e la fine dell'età apostolica*. A queste fonti contemporanee si aggiunge la frequentazione con san Giovanni Crisostomo, grande commentatore, nelle sue catechesi e omelie, della Bibbia e specialmente delle Lettere di san Paolo.

Rinsaldando la sua tendenza innata a ben identificare i «punti di partenza» e verificare le fonti delle sue informazioni, queste letture e questa formazione contribuiranno a dare a Charles de Foucauld il gusto dei tempi apostolici e il riflesso di giudicare la Chiesa del suo tempo paragonandola con quella degli inizi del cristianesimo.

Nell'esplorazione delle sue tendenze intellettuali e psicologiche, infine, dobbiamo segnalare i due maggiori legami umani e religiosi nello svolgimento della sua esistenza.

A partire dal 1886, dopo i viaggi in Marocco e in Algeria, conosce a Parigi la fioritura di una esperienza, al contempo familiare e spirituale, che resterà intensa e attiva in lui fino alla morte e che è questa: trova un *padre* e una *madre*, la cui assenza l'aveva segnato molto più profondamente di quello che lasciava apparire. Questo *padre* sarà l'abbé Huvelin, come direttore spirituale, e sua *madre* sarà la cugina Marie de Bondy, essa stessa diretta dall'abbé Huvelin.

Quello che il cugino dice al prete come quello che il prete gli consiglia, tutto è confidato da lui a quella che chiama «mia carissima madre».

Dopo la partenza nel 1890 per un futuro lontano, prima monastico poi eremitico e sacerdotale, di questo «caro figlio», come lo chiamerà l'abbé Huvelin, e di questo «caro cugino», come lo chiamerà Marie, che lo considera anche come suo «fratello», si comunicheranno vicendevolmente l'uno all'altro le notizie ricevute



dalla Trappa, dalla Terra Santa, poi dal Sahara, mentre lui ripeterà nelle lettere alla cugina i consigli del suo direttore spirituale.

Con le esitazioni sulla sua vocazione, con le instabilità e i possibili eccessi, anche con il suo cuore tutto donato a Gesù e ai suoi fratelli più poveri, Charles de Foucauld vive questa doppia e unica relazione in un'atmosfera di confidenze essenziali, di mutua venerazione, di attenzione e di concreta dedizione, come nell'intimità di una famiglia, dove ogni persona gareggiasse, secondo la sua posizione religiosa e sacramentale, in verità, in fedeltà, in rispetto, in chiarezza davanti a Dio... altrettanti segreti d'animo da indovinare e da chiarire attraverso le lettere, i comportamenti, gli apprezzamenti.

Tutti questi presupposti umani e spirituali entrano dunque nella fisionomia morale di Charles de Foucauld e bisogna tenerne conto per meglio capirlo.

Per interpretarlo bene, bisognerebbe scavare anche nelle pieghe e nei ripiegamenti del suo carattere, tutto valutare e tutto armonizzare.

Come, per esempio, affrontare i cambiamenti di orientamento nella sua vocazione? Bisogna vedervi l'instabilità di qualcuno che non si ferma mai – se si parlasse senza tener conto della sua ricerca – «di permanente instabile»? Piuttosto non bisogna vederci una progressiva presa di coscienza delle chiamate, successive, a sviluppare i suoi talenti e le sue capacità di servire e amare?

E come spiegare il comportamento di questo religioso missionario francese del '900 nella storia politico-militare sahariana, con certe prese di posizione che gli sono state rimproverate? Desideroso di essere efficace, portato a volere subito dei risultati, dopo una veloce diagnosi dell'ambiente, le sue parole e i suoi atti non erano forse, molto semplicemente, degli «errori d'uomo: *errare humanum est*»?

Ma ancora di più, come qualificare quella forza interiore, disponibilità sempre aperta, capacità di evolvere e di farlo con coerenza? Due riferimenti evangelici (Gv 3,8 e 7,37-39) chiariscono forse

l'origine di questo movimento incessante. Dallo sconvolgimento della sua conversione non ha mai smesso d'essere preso nel «vento che soffia dove vuole, senza che si sappia né da dove viene, né dove va», né di essere trascinato dai «fiumi d'acqua viva che sgorga dal suo cuore». Vento, Acqua viva che vengono dallo Spirito donato a colui che crede?

Dopo la *Biografia*<sup>3</sup>, apparsa per il centenario della sua morte, in cui ho seguito Charles de Foucauld secondo una cronologia orizzontale, il presente saggio, redatto in occasione della sua canonizzazione, tenta una sintesi, in questo caso verticale, della sua esperienza spirituale e del suo pensiero, dal 1886 al 1916, attraverso i suoi temi favoriti e i consigli pratici che ne derivano e che ripete ai suoi amici.

Questo progetto non vuole essere un ritratto morale dell'uomo, delle sue qualità e dei suoi difetti, né una produzione agiografica da dare in mano agli ammiratori del nuovo santo e difendere la sua canonizzazione qualche volta contestata; sarebbe piuttosto paragonabile all'apertura di un cantiere di scavi per scoprire e classificare delle vestigia interessanti. E quello che è interessante qui sarebbe portare alla luce, nel campo lasciato da Charles de Foucauld, qualche pezzo originale per irradiare il messaggio evangelico, dalla e nella Chiesa.

Siccome le linee portanti della sua testimonianza vanno scoperte ormai nei suoi scritti, la prima parte di questa sintesi, più teorica, andrà ad attingere alle sue meditazioni e alle sue note spontanee, piene di luce e di aperture. Questo materiale, messo insieme dal momento della sua conversione e nel periodo trappista fino alle ultime «Note spirituali» precedenti la sua morte, dunque in un lungo tempo di redazione, manifesta pertanto un corpo omogeneo al quale egli ritornava senza sosta.

La seconda parte studierà maggiormente la sua pratica concreta e tenterà di fare un inventario dei suoi consigli. Per poterlo fare,

<sup>3</sup> Cfr. *supra*, p. 7 n. 1.

ci si avvarrà della sua «corrispondenza», dove si coglie il suo modo proprio di agire nel suo ambiente concreto, così come degli scritti di fondazione: il «Regolamento dei Piccoli Fratelli del Sacro Cuore di Gesù», gli «Statuti» e il «Direttorio dell'Unione dei fratelli e delle sorelle del Sacro Cuore di Gesù», una confraternita che voleva far nascere per l'evangelizzazione delle colonie francesi.

Le citazioni di Charles de Foucauld saranno scelte di preferenza al di fuori dei testi più conosciuti. Le sue parole saranno volontariamente riportate con una certa ampiezza, in modo da essere considerate come delle risposte dirette e concrete a delle interrogazioni, risposte varie e polivalenti, unificate dal desiderio – unico – del loro autore: «attirare» verso il Cuore di Gesù, secondo la sua promessa: «Attirerò tutti a me» (Gv 12,32).

Per Benedetto XVI e papa Francesco, la Chiesa di Cristo non può e non deve svilupparsi che attraverso questa «attrazione».

Avrei potuto intitolare queste pagine di citazioni: *Brani scelti di Charles de Foucauld sull'attrazione evangelica*.

Se fossi un pittore, cercherei di realizzare, con gli elementi di questa sintesi che ho presentato, un quadro coloratissimo, dalle sfumature varie e i cui ricchi pigmenti proverrebbero dalle fraternità e associazioni attratte dal progetto di evangelizzazione di fratel Charles e dai suoi consigli di prossimità e di responsabilità nei confronti del prossimo.

Le analisi qui sviluppate si legano infatti a conferenze che tali gruppi mi hanno chiesto sul messaggio e sull'influenza di Charles de Foucauld oggi. Conquistati dal suo esempio e dalla sua saggezza, i loro membri cercano di nutrirsi nel loro impegno di discepoli-missionari.

E in quel quadro si profilerebbe l'immagine di un faro!